

Ma altre particolarità denotano il carattere assai tardo di questi due esemplari e di quello n. 12; cioè nelle stele nn. 12 e 194 si ha ed in quella n. 85 si doveva avere lo schema semplicissimo della biga, proprio dei defunti maschi, privo dell'auriga ed in cui non più la donna sta comodamente seduta, ma è ristretta in sè, dentro una scomoda cassetta.

I particolari delle altre stele, esibenti figure di donne su carro e propri del caso in cui non un uomo è rappresentato, ma una donna, e perciò espressi in



FIG. 51. — Stele, n. 194, lato A.

modo conforme ad un ben pensato realismo, vanno nelle tre tarde stele ora citate quasi compiutamente perduti. Ben appare che il vieto e così frequente schema del viaggio su cocchio agl'Inferi, si sia andato schematizzando e semplificando in un mero simbolo, per cui poco poteva importare la espressione di particolari nettamente distinti per l'uomo e per la donna.

L'ombrello ora è tenuto sollevato dalla mano destra della defunta (esemplare n. 164, che è il più completo, e col quale si debbono reintegrare gli esemplari nn. 86 e 182), ora è tenuto dalla mano sinistra. È questo un utensile che deve essere offerto dai de-

moni alla defunta; per esempio nella stele n. 63 la defunta tiene già afferrato con la destra l'ombrello (*) che le porge un imberbe demone alato volante verso di lei.

Di queste stele con la donna sul carro solo negli esemplari nn. 164 e 169 si può distinguere l'altra mano libera dall'impugnatura dell'ombrello; nella stele n. 169 la donna ha nella destra, a quel che pare, un fiore, nell'altra stele n. 164 la morta tiene nella sinistra un oggetto identificabile per una conoecchia, allusione gentile alla vita casalinga condotta dalla defunta.

L'auriga apparisce sopra la stele Tamburini n. 2 ed in quella della Certosa n. 169 proprio sul carro dinnanzi alla defunta. Nel primo esemplare eccezionalmente è di aspetto adulto ed aveva il capo riparato da un cappello a larga falda; con la destra solleva le redini tese obbligando a lenti passi gli alati cavalli. In positura meno sforzata appare il giovinetto auriga della seconda stele, tutto avvolto nel mantello e che con facilità governa il lento incesso dei placidi cavalli. Nel n. 164 lo schema appare già sciupato costituendo uno degli indizi di seriorità di questo monumento rispetto ai due precedenti; chè infatti il piccolo auriga non è più riportato sul carro, ma appare sul dorso dei cavalli che incita col frustino alzato, espresso mediante linee leggermente incise. Manifestamente l'auriga è pensato come sedente sul timone del carro.

Nel n. 182 il piccolo auriga, invece di guidare seduto sul carro, è sceso a terra e, stando dinnanzi ai cavalli e tenendoli alla cavezza, ne regola il passo. Non si può dire se una simile figura di ragazzo precedesse la biga nella stele n. 86. Nel n. 63 (altro indizio di seriorità di questo esemplare) manca l'auriga, ma tuttavia il viaggio viene ad essere in qualche modo protetto dal demone volante al di sopra; manca pure, come si è visto nelle stele nn. 12 e 194 e doveva mancare in quella n. 85.

Anche per quello che riguarda le forme dei carri possiamo avvertire differenze. Il carro, quando si tratta

(*) Pel meccanismo di chiusura dell'ombrello si cfr. l'ombrello di una dama nella pittura chiusina della scimmia (*Mon. dell'Istituto*, V, tav. XV; Martha, fig. 278). Cito l'ombrello espresso su vaso attico dell'età di Pericle (Furtwängler e Reichhold, t. 125).